

Politica della formazione e della ricerca

Presenza di posizione di economie suisse

12 maggio 2006

Numero 9-2

dossier politica

Presa di posizione di economiesuisse sulla formazione e la politica della ricerca

L'essenziale in breve

Lo studio intitolato « La Suisse dans la concurrence de la société du savoir » (disponibile in francese e tedesco sul sito www.economiesuisse.ch), pubblicato all'inizio del mese di maggio di quest'anno, rispecchia la posizione dell'economia svizzera e del sistema svizzero di formazione in un ambito internazionale. La società del sapere lancia delle sfide. Per poterle affrontare, gli autori di questo studio propongono misure nell'ottica della riforma 2008 delle nostre scuole universitarie.

economiesuisse ha preso posizione su questo rapporto e ne ha tratto le conclusioni politiche. Esse concernono in particolare il messaggio relativo alla promozione della formazione, della ricerca e dell'innovazione (FRI), il programma-quadro europeo di ricerca e il progetto di legge-quadro relativo alle scuole universitarie.

La posizione di economiesuisse

Le spese dello Stato per la formazione e la ricerca influenzano positivamente la produttività e la crescita economica. Esse sono il carburante dell'innovazione nell'economia. Nell'ambito delle decisioni politiche che verranno prossimamente assunte, economiesuisse sostiene quindi tutte le misure atte a rafforzare le opportunità del sistema svizzero della formazione, della ricerca e dell'innovazione, affinché il nostro paese possa mantenere il proprio posto nella concorrenza internazionale. Ciò presuppone tuttavia di definire e applicare le priorità con maggior rigore rispetto ad oggi.

Lo studio del professor Oliver Gassmann "La Suisse dans la concurrence de la société du savoir" conferma la buona posizione dell'economia svizzera nella corsa internazionale all'innovazione e mostra le grandi tendenze che si manifestano per le scuole universitarie nella società mondiale del sapere. Quali conclusioni trae economiesuisse nei confronti delle importanti decisioni iscritte nell'agenda della politica nel settore della formazione e della ricerca (messaggio relativo alla promozione della formazione, della ricerca e dell'innovazione – FRI, programmi-quadro europei di ricerca, legge-quadro sulle scuole universitarie)?

1. Ricerca e sviluppo: influenzare positivamente la crescita della produttività

Tutti i paesi industrializzati mirano alla creazione di un quadro macro-economico che tenda a garantire la crescita, l'impiego e lo sviluppo sostenibile. Le spese per la ricerca e lo sviluppo occupano a questo proposito una posizione particolare, poiché influenzano positivamente la crescita della produttività. Portare le spese destinate alla ricerca e allo sviluppo al 3% del prodotto interno lordo

(PIL) è un obiettivo della strategia di Lisbona. Anche se occorre evitare di trasformare questo obiettivo politico in valore assoluto, la Svizzera non può puramente e semplicemente ignorare l'ambiente internazionale nel quale evolve.

2. Lo Stato deve aumentare il suo impegno nella ricerca e nello sviluppo

Nel 2004 le spese destinate alla ricerca e allo sviluppo dell'economia privata hanno raggiunto il 2,2% del PIL. Si tratta di un valore molto elevato nel confronto internazionale. La ricerca e lo sviluppo nelle imprese sono determinanti per la crescita della produzione di un'economia. Ma se la Svizzera intende rimanere tra i paesi più competitivi nella concorrenza internazionale del sapere, lo Stato deve pure aumentare il suo impegno in questo settore, che rappresenta attualmente lo 0,6% circa del PIL. Le spese che lo Stato destina allo sviluppo e alla ricerca permettono, attraverso formazioni qualificate e una ricerca di alto livello, di preparare il terreno per un'economia innovatrice.

3. Fossato tra discorsi e realtà delle spese

Si costata oggi un importante fossato tra i discorsi sulla politica della ricerca e la realtà delle spese. Certamente, la formazione e la ricerca sono sempre qualificate come prioritarie, ma figurano solo al quinto o sesto rango della spesa pubblica. Se il messaggio FRT iniziale per il periodo 2004-2007 prevedeva una crescita annuale media del 6%, questa cifra è nel frattempo diminuita al 3% soltanto. Il Consiglio federale e il Parlamento avevano innanzitutto assicurato al settore delle scuole politecniche federali, emblema del sistema scientifico svizzero, una crescita annuale nominale del 4%, ma quest'ultima è ora soltanto dell'1%. Secondo *economiesuisse*, occorre fare in modo che le nuove iniziative strategiche di queste istituzioni (ad esempio i sistemi X, le nano-scienze, i sistemi quantici, i centri di competenze per le micro/nano-tecnologie e quelle dei materiali, l'energia, la mobilità sostenibile, ecc.) non falliscano a causa di una mancanza di risorse.

4. Piano della legislatura 2003-2007: massima priorità alla formazione

Nel suo piano per la legislatura 2003-2007, il Consiglio federale ha concesso la massima priorità agli investimenti per la formazione e la ricerca. Gli ambienti economici chiedono che questa priorità non si veda soltanto sulla carta e a parole, bensì anche nella struttura effettiva delle spese. Ciò comporta alcuni adattamenti nel budget federale, un aumento delle risorse e degli impegni, nonché una maggior costanza nell'esecuzione dei progetti. Inoltre, le spese per la ricerca devono già essere pianificate, al fine di sfuggire a fluttuazioni di bilancio annuali arbitrarie che impediscano di pianificare a lungo termine.

5. Realista richiesta di sussidio da parte del FNS

Secondo il parere degli ambienti economici, bisogna aumentare sensibilmente la quota dei fondi messi a concorso dal Fondo nazionale svizzero della ricerca scientifica (FNS) e dall'Agenzia per la promozione dell'innovazione (CTI). Il contributo federale di 2'877 milioni di franchi per il periodo 2008-2011, richiesto dal FNS basandosi su un tasso di aumento dell'ordine del 10%, si fonda su una base realista. L'economia appoggia soprattutto, oltre al finanziamento tradizionale di progetti di ricerca liberi e di poli di ricerca nazionale (PRN), le nuove linee d'azione (progetti comuni più ambiziosi, promozione della ricerca di punta a più lungo termine, sostegno a giovani ricercatori qualificati). Per contro, essa nutre sempre qualche dubbio a proposito dei programmi nazionali di ricerca (PRN) che hanno spesso una motivazione politica. Con la creazione dei PRN e delle reti di competenza delle scuole universita-

rie professionali, non è più possibile giustificare l'esistenza dei PRN, indipendentemente dalla ricerca per settore. Le scuole universitarie professionali devono sollecitare dei fondi, anche nei settori della salute, del sociale e delle arti (SSA) presso il FNS, nell'ambito dell'attribuzione di progetti oggetto di una messa a concorso. Per questo motivo, lo strumento di promozione della ricerca orientata verso la pratica, DORE, deve imperativamente concludersi dopo il 2011. Bisogna riesaminare i compiti e le funzioni del Consiglio di fondazione e del Consiglio della ricerca del FNS dal punto di vista dell'efficacia.

6. Introduzione di un assegno per fondi generali

Pagando le spese generali sui fondi assegnati dal FNS e dalla CTI, si rafforzerebbero gli incitamenti a favore dei progetti di ricerca e l'interesse delle direzioni delle scuole universitarie. Tuttavia, ciò ha senso soltanto se il pagamento non avviene a scapito della promozione della ricerca e se i Cantoni favoriti dalla presenza di università sul loro territorio non riducono i propri sussidi per un importo equivalente. Bisognerebbe dunque dedurre i sussidi destinati a coprire le spese generali dai sussidi di base. Il FNS dovrebbe essere autorizzato a costituire una riserva per poter assicurare la promozione della ricerca a lungo termine, indipendentemente dalle fluttuazioni budgetarie annuali, salvo nell'ipotesi in cui i sussidi federali al FNS e alla CTI fossero legati.

7. Programma-quadro di ricerca dell'UE

L'aumento dei sussidi del 7° programma-quadro di ricerca dell'UE non deve realizzarsi a scapito della promozione della ricerca nazionale. Anche se negli ambienti economici i pareri sull'utilità scientifica ed economica di questi progetti divergono, è opportuno che la Svizzera vi partecipi per ragioni d'integrazione. Tuttavia, è necessario semplificare le procedure pesanti e complesse. Inoltre, le autorità federali devono formulare in maniera più chiara gli obiettivi mirati dalla piena partecipazione della Svizzera. Questi ultimi devono essere valutabili e devono permettere di meglio apprezzare i risultati ottenuti. Occorre inoltre armonizzare in maniera migliore le attività nazionali di ricerca con quelle del programma-quadro europeo di ricerca, al fine di evitare i doppi e i conflitti di competenze.

8. La CTI: principale strumento di collegamento tra università e aziende

La CTI, in quanto Agenzia dell'innovazione della Confederazione, è, secondo gli ambienti economici, il principale strumento per creare legami fra le università e le aziende,

soprattutto le PMI, nell'ambito di progetti di ricerca e sviluppo basati su applicazioni pratiche. Se la CTI deve favorire progetti di qualità per l'attribuzione delle sue risorse, essa deve pure aumentare sostanzialmente il proprio budget, soprattutto per rafforzare la struttura di competenze nella ricerca e nello sviluppo applicate nelle scuole universitarie professionali. Occorre mantenere le regole del gioco attuali, che si sono mostrate efficaci, per trarre il massimo profitto dalla loro applicazione. Non bisognerebbe esigere né sussidi diretti in grado di provocare distorsioni della concorrenza, né rimborsi sotto forma di pagamenti di licenze. Ciò comporterebbe una burocratizzazione della CTI, che non è lo scopo ricercato. La dissociazione o l'autonomia della CTI, per analogia con quella del FNS, costituisce un'opzione da studiare. La condizione è quella di migliorare la sua efficacia e la sua prossimità all'economia. Dal punto di vista giuridico, gli ambienti economici respingono il trasferimento della CTI in una nuova legge sull'innovazione, poiché è possibile assicurare la flessibilità di questa agenzia sulla base della legislazione attuale. Non soltanto l'innovazione è un compito che, in origine, era di competenza dell'azienda, ma la politica dell'innovazione è pure una politica trasversale. Essa si estende a vari settori e non può dunque essere messa in vigore da un organo di tipo amministrativo. Pretendere il contrario significherebbe farsi delle illusioni. Non si può dire che tutti i metodi aggressivi di promozione dell'innovazione, come praticati da alcuni paesi dell'OCSE, siano qualificati come "buone pratiche".

9. Sistema universitario competitivo

Gli ambienti economici si sono sempre pronunciati a favore di un sistema universitario competitivo, dotato di istituti i più autonomi possibili, finanziato in maniera uniforme dalla Confederazione secondo il metodo dei costi standard. Il loro posizionamento in un ambiente sempre più internazionale è di loro personale responsabilità. Non è questo un ruolo della politica. Gli istituti devono poter scegliere i loro studenti almeno a livello di *master*. L'aumento delle tasse di studio in quanto mezzo per le università di procurarsi entrate supplementari e in quanto criterio di scelta degli istituti, è pure uno strumento della concorrenza futura tra istituti. Inoltre, il mandato legale attuale di prestazioni delle università deve essere pianificato con maggior flessibilità secondo il tipo di istituto. Occorre precisare rapidamente tutti questi punti nella nuova legge-quadro. Gli ambienti economici non possono accontentarsi dell'idea che questa legge potrebbe entrare in vigore soltanto nel 2010, o addirittura più tardi. Le scuole universitarie svizzere correrebbero allora il rischio di regredire nel confronto internazionale. Inoltre, questo

esercizio legherebbe risorse suscettibili di essere meglio utilizzate, destinate a compiti più utili di formazione e di ricerca.

10. Cinque consorzi per il trasferimento di sapere e tecnologia (TST)

I cinque consorzi creati nel 2005 per il trasferimento di sapere e tecnologia (TST) devono essere mantenuti almeno fino al 2009, poi ridiscussi. Anche se il trasferimento più efficace del sapere avviene attraverso le persone, vale a dire con l'inserimento nel mondo economico dei detentori di titoli accademici, questi organi TST hanno il compito di intensificare lo scambio di conoscenze tra università e mondo economico. Questo movimento offre inoltre la possibilità di coinvolgere maggiormente le PMI nelle innovazioni, tramite la cooperazione e un funzionamento in rete.

11. Ricerca medica: elemento centrale della ricerca di base in Svizzera

La ricerca medica è un elemento centrale della ricerca di base in Svizzera. La collaborazione delle scuole universitarie fra di loro e con l'economia riveste grande importanza in questo ambito. Occorre migliorare le condizioni-quadro della ricerca clinica, che deve essere maggiormente posta in risalto. Bisogna basare questa disciplina su obiettivi scientifici, piuttosto che sulla tendenza di alcuni Cantoni a profilarsi politicamente in quanto proprietari di ospedali cantonali universitari che praticano la ricerca. Le facoltà di medicina devono poter disporre della massima libertà possibile nei confronti degli ambienti politici. Per questo i budget dell'insegnamento e della ricerca devono essere separati dai budget ospedalieri propriamente detti. E' necessario creare reti di ospedali che praticano la ricerca a livello nazionale o transfrontaliero, nonché una miglior collaborazione nella ricerca di base medica e clinica. Tuttavia, non si deve decretare la riduzione del numero di facoltà sulla base di criteri esclusivamente politici.

12. Nuovo paesaggio universitario: organizzazione chiara e semplice

Il nuovo paesaggio universitario necessita di un'organizzazione chiara e semplice. Il pilotaggio da parte di un organo comune esiste e la creazione della Conferenza svizzera dei rettori universitari (in sostituzione dell'attuale CRUS e della CSSUP - Conferenza svizzera delle scuole universitarie professionali) è opportuno. Gli ambienti economici si interrogano tuttavia sulla proposta di creare un consiglio svizzero delle università, che sarebbe

un organo misto rappresentante la scienza, l'economia, la cultura e la società. Si sa per esperienza che tali organi non apportano grandi cose. Sarebbe preferibile avere un organo consultivo, composto da ricercatori famosi che stabiliscano un legame con gli ambienti politici e l'amministrazione, quale il *Council of Science and Technology* in Gran Bretagna. Non vi è nessuna necessità di creare un consiglio dell'innovazione, poiché le innovazioni si producono solo in maniera decentralizzata, a livello microeconomico. Non s'impone dunque un pilotaggio politico. Infine, la questione che si pone è quella di sapere se, allo scopo di mantenere le relazioni tra scienza e società, sia opportuno integrare le accademie, la Fondazione "Sciences et Cités" e la valutazione delle scelte tecnologiche. In effetti, le università, il FNS e la CTI auspicano un'intensificazione del dialogo con la popolazione. Il rischio di doppioni o di conflitti di competenze sarebbe allora programmato. Il fatto di rivalutare il ruolo di alcuni uffici federali (UFFT) o organi nella struttura amministrativa attuale non ha senso. Per contro, sarebbe importante creare un Dipartimento della formazione, della ricerca e della tecnologia nell'ambito di una riorganizzazione globale dell'amministrazione.

13. La Svizzera non può permettersi qualunque lusso

Indipendentemente dal messaggio FRT e da altri decreti federali, nonché al di fuori dei programmi di ricerca e di formazione dell'UE, vengono sostenute una moltitudine di attività scientifiche nazionali e internazionali, per un importo di oltre 250 milioni di franchi, mentre il loro rapporto con la piazza scientifica svizzera non è sempre evidente. Esse vanno dalla ricerca sulla fusione nucleare, passando attraverso i sussidi al CERN e all'ESA, al sostegno della ricerca Nord-Sud e della francofonia. Questi versamenti devono essere riveduti oppure basarsi su valutazioni convincenti. La Svizzera non può permettersi qualunque lusso nel settore scientifico. Ma su quello che realizza ed è importante, dovrebbe dar prova di eccellenza a livello internazionale.

Commento

economiesuisse sostiene tutte le misure atte a rafforzare le opportunità del sistema svizzero di formazione, di ricerca e d'innovazione, affinché il nostro paese possa mantenere il proprio rango ed essere concorrenziale con i migliori. Ciò presuppone tuttavia un'applicazione più rigorosa delle priorità rispetto ad oggi. Per questo motivo il messaggio FRI non può accontentarsi di continuare semplicemente tutte le attività svolte finora. Così, per quanto concerne le spese per la formazione, si tratta di tener conto dell'influenza del fattore demografico. In ogni modo, tutta l'arte politica consiste non nel massimizzare le risorse, bensì i risultati per unità di risorsa. Pertanto, il tasso di crescita del 6% evocato nelle discussioni condotte sinora costituisce un valore di riferimento sul quale economiesuisse adotterà una posizione definitiva solo quando il contenuto concreto del messaggio FRI sarà noto.